

# Don Chisciotte

BUON  
NATALE

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.-

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo

N. 3 CAPODISTRIA - 20 DICEMBRE 1947

Numero 3

La «panoramica» di dentro e fuori presenta in sintesi molti colori mentre s'espandono parecchi odori.

Vara De Gasperi quel Gabinetto che male specula su qualche ometto (Mi sembra intendere odor... di retto!)

Mentre si effettuano licenziamenti, qui non si prendono provvedimenti. (Cosa «consigliano» certi... escrementi?)

L'Italia libera, l'indipendenza. Garante unico: Harry, la scienza. (Puzza di dollari sento in partenza!)

Parecchi giovani stanno a Congresso. La «Vocce libera» fa il suono... fesso. Chi sta chiedendomi se puzza il cesso?)

A Roma sfilano dei partigiani che a calci prendono certi «italiani». (Ti puzza l'ailito, caro Guardiani!)

Gli inglesi tremano, Bev'n sta accorto, la barca scricchiola, lontano è il porto. Dei corv' girano. (C'è odor di morto!)

La «panoramica» di dentro e fuori porge, espandendosi, parecchi odori che bene esprimono certi valori!

Dulcineo



Non è raggiun la prova che gli uomini di spirito siano normalmente malati di gotta; è invece accertato che alcuni uomini affetti da gotta sono anche uomini di spirito. Un vecchio inglese, che soffriva appunto di questa spiacevole malattia del ricambio, ogni volta che gli si chiedeva notizie della sua salute, ma dava una serqua di accenti; a Luigi XIV. Poi spiegava: appunto in odio al Re Sole, l'Inghilterra aveva stipulato un trattato commerciale nel Portogallo e allora in Inghilterra si consumarono quantità enormi di vino di Oporto. In altre parole, quel gottoso pagava con dolorose fratture tutto il Porto bevuto dai suoi avversari i quali avevano goduto, probabilmente di una salute di ferro.

Insomma, sì, è verissimo che tutti gli errori si pagano; ma soltanto quando si è finito di commetterne, esattamente come si finisce per pagare, quando è già frusto, un abito che si è comperato a credito.



La politica quasi in serio

## L'ITALIA RIOCUPATA DAI GOTI

Il capo Goto, Trumanhustra si mise dapprima a piangere perché i suoi pupilli avevano abbandonato l'Italia, poi parlò: Io amo l'Italia, disse. L'Italia, paese di navigatori, di poeti, di martiri si protende nel Mare Nostro (Sinus Americanus). E' a l'erede delle gloriose repubbliche marinare (singulti patriottici). O, la terra madre di biade e del diritto! E pianse Trumanhustra e si asciugò gli occhi con fini batiste e proruppe: Sì, l'Italia mi è cara. La vedo circondata di gloria, d'altoro cingente la fronte onusta di luce promanante dalla giustizia romana! — Roma doma, urì il Congresso. Pomal gridò Trumanhustra in risposta, con voce stentorea. E il Congresso si sciolse inneggiando al Bruce (Cabot).

Le parole fatidiche del capo Goto non erano nemmeno dette e reverentemente ascoltate che tutte le stazioni-radio pensavano a diffonderle ai quattro angoli del mondo; esse giunsero sino alle telescriventi delle agenzie d'informazioni a Trieste; qui vennero captate e battute sui bianchi nastri di macchine frutto dell'Ingegno di un Grande della Stirpe e da lì al piombo fuso degli stereotipi della «Vocce» e del «Giornale di Trieste».

Ma le parole del grande filosofo, capo dei Goti, Trumanhustra stranamente suonarono agli orecchi di Don Chisciotte: Cosa, adunque, ti sembra, mio Sancho, di quelle dichiarazioni? domandò il Cavaliere. — Il diavolo si porti quel che io penso di quelle squanquacchiere, disse l'asinello montato Sancho. Però, col permesso di Vostra Signoria, io credo che esse siano state manipolate alquanto. — da che lo deduci Sancho? chiese meravigliato il Cavaliere dei molini. — Se non son colto son però meno tonto di un volgare furlano (furlanus longilivus, uccello loquace della famiglia dei nazionalisti) e ben m'appongo, replicò Sancho, se dico che il capo dei Goti, quella notte se la passasse in qualche taverna della capitale. E di dichiarazioni sulle biade e sui diritti lui non si è curato più di quando la vostra signora, Dulcinea del Toboso, s'interessò delle sue mandre dei porci, ch'ella pascola con tanta semplicità.

Sorpreso rimase il Cavaliere e si tacque, pensoso. E cavalcò che ebbe, giusto nel primo paese, comperò due copie di quei giornali, per essere edotto in proposito. Trumanhustra, vi si diceva, si era impegnato solennemente a voler rispettare la libertà e l'indipendenza del paese d'Italia. Era vero, le sue truppe se ne erano andate, salutate con un entusiasmo maggiore di quello che le aveva accolte al loro arrivo. Dicevano i due giornali che Trumanhustra avesse detto che lui era pronto a far rioccupare l'Italia dai Goti se essa venisse minacciata «sia dall'esterno che dall'interno».

Questo non mi pà a fagiolo, disse Don Chisciotte. Che c'entra Trumanhustra con l'Italia? — Che vuole, Vostra Signoria, rispose Sancho, lei sa bene che non è la prima volta. — Sì, sì, si affrettò il Cavaliere, ma, tuttavia, se domani i «rossi» in Italia, avessero la maggioranza, credo che potrebbero tranquillamente fare quel lavoro che si sono ripromessi: la terra la darebbero a quelli che vi sudano sopra e le industrie a quelli che procurano ricchezza ed onori ai padroni. Questo non sarebbe, per caso, motivo per Trumanhustra di dichiarare in pericolo la libertà e l'indipendenza dell'Italia? — Vostra Signoria mi permetta, replicò con un sorriso fur-

besco il buon Sancho. Lei mi sa che chi vuole aggredire o ladroneggiare non manca di pretesti. E poi, quando ci sono i complici in casa, la cosa riesce molto più facile. Al mio paese alcuno che «ladro in casa è ladro cinque volte» e «la giustizia non è di questo mondo». — Tu bestemmi, Sancho, lo interruppe impaziente il prode Cavaliere e non tieni conto dell'Autorità dello Stato. — Oh, quella poi, rispose ridendo Sancho, quella gliela regalo. Tanto più che, vede, vi è in Italia un certo Ministro degli Interni. — Forse che tu lo consideri ladrone? Chiese stupito Don Chisciotte. — No, lui, ladro, no, è certo quello che tiene il sacco. E al mio paese dicono: sacco aperto, sacco pieno. Tacque il lungo Cavaliere e ripensò lungamente alle disgraziate sorti di un paese che, lunnamente occupato da Unki e da Goti non aveva ancora la forza di liberarsi anche dei Lanzichenecchi. E, tacendo, cavalcò ancora per lungo pezzo, meditando sulla saggezza del suo scudiero.

Ai tempi di Don Chisciotte i Lanzà vestivano di nero e dicevano di adorare la Croce con il motto «Libertass».

## UN BRUTTO INCONTRO

Erano partiti da Trieste trionfanti e pettorati pieni di speranze e di buoni propositi.

Tra di essi c'era pure qualcuno che aveva combattuto sul serio ma che poi aveva rinnegato i principi per i quali aveva visto cadere al suo fianco i compagni.

«Allegri ragazzi, si va a Roma, capitù mund, e residenza di De Gasperi e Scelba», «Con le nostre invocazioni all'Istria e alla Dalmazia chissà che successione si dicevano l'un l'altro in treno. E presi dall'euforia vollero fare i gradassi con degli altri partigiani, autentici, seri e fedeli al loro ideale, che andavano a Roma per portare ai figli d'Italia il saluto dei partigiani triestini. La spedizione andò male. «Ci rifaremo a Roma» pensarono i «nostri».

Ma a Roma, fin dal primo momento si trovarono a disagio. C'erano troppi tipi soliti; e dall'aspetto risoluto. Le loro grida isteriche non sollevarono l'entusiasmo e gli spazimi come a Trieste. Vennero guardati dapprima come una curiosità poi con commiserazione e infine con diffidenza. Inoltre in quel Congresso si parlava troppo di cose concrete. Non c'erano voli lirici né singhiozzi; né patemi d'animo. Si parlava di lotta, di terra ai con-

tadini, di diritti del popolo, di indipendenza del paese. Tutte cose che ai «nostri» facevano l'effetto di cavoli a merenda. Infatti la loro merenda stava sfumando.

Tentarono di ristabilire la situazione quando parlò il rappresentante dei partigiani jugoslavi. «Questa è la volta buona» pensarono. «Abbiamo in serbo qualcosa che non è mai fallito. E allora incominciarono con «Pola, Zara, abbasso Tito» e roba del genere, roba che qui a Trieste si può gettare sulla piazza a palate, senza tema di saturazione. Ma dopo un poco si guardarono allibiti. Non solo la cosa non attaccava, ma dei mormorii di disapprovazione prima e di protesta poi, si levarono dappertutto e crescevano sempre più. Nel meccanismo dei «nostri» c'era qualcosa che non andava. Allora fecero una dignitosa uscita. E si trovarono fuori. Soli.

Il giorno dopo tentarono di inscenare ancora una gazzarra patriottarda. Ma non se ne fece nulla. Anzi, per ragioni di ordine, fu loro vietato di entrare nella sala.

Musi lunghi al ritorno. Tutto era andato a monte. Dove erano le belle spomionate antifugoslave e anticomuniste fra gli applausi fragorosi? Dov'era la frenesia

nazionalista e i volti bagnati di lacrime per la Dalmazia martire? Cosa raccontare a quelli rimasti a Trieste che li avevano accompagnati alla stazione col cuore gonfio di speranza? Che anche a Roma c'erano gli slavi? Eh, se si fosse potuto... Ma sarebbe stata troppo grossa.

Era successo invece qualcosa che i «nostri» non avevano preveduto, qualcosa di veramente terribile. Era successo che a Roma i «nostri» avevano trovato l'Italia.

E per questi rinnegati è stato davvero un brutto incontro.

RONZINANTE



I nuovi doni di Natale: Oro, incenso e mirra.



Chissà se quest'anno l'A.M.G. darà la rituale mancia al «domestico» Consiglio di Zona?



«Oggi è il 25 dicembre...» dissi allegramente a Landò. «Già...» rispose lui... «mancano due giorni al 27!»



Il «Barbanera 1948» contiene tutte le profezie per l'anno venturo. Sugli affari, sul tempo, sugli amori. Predice esattamente tutte le cose salvo una: dove andremo a finire con questi prezzi.



Siccome tra noi e la «Vocce Libera» non corrono buoni rapporti, ci vendichiamo mandandole gli auguri per le feste.



La cartolina d'auguri, questa bugia con sfondo di abeti e neve.



Va bene che quest'anno abbiamo fatto i cattivi, ma farci leggere la «Cittadella»... vial...



Ho fatto vedere una copia della «Fiaccola» ad un amico. «Siamo gusti...» ha detto lui... «del resto, che altra porcheria poteva uscire da un organo come l'Ucu?»



In fondo le scatole craniche dei Consiglieri di Zona hanno ben ragione di invidiare le scatole americane di «carne con vegetali».

Perché in queste ultime, almeno, c'è anche la carne.

## NATALE

Gelido e magro vien papà Natale, col volto glabro, col sorriso mesto, e versa i doni in casa dell'onesto. Apre il mantello e passa un soffio d'ate.

Altro non porta a chi lo invoca e implora un po' di fuoco, un pane, qualche panno. Che può portare dove, su lo scratino, stà assisa la Miseria gran signora?

Apre il mantello e passa lieve un canto, che all'affamato e infreddolito assorto dà un delicato senso di conforto. Apre il mantello. Passa il Bimbo Santo.

Frivolo e grasso vien papà Natale, col volto rubicondo ed un sorriso che spacca il volto. Qui, ben più deciso, apre il mantello, nelle calde sale.

Porta al riccone splendidi tacchini, salumi, dolci e vesti in pura lana; eh! la Miseria qui non ha la lana; ecciata fuori a forza di quattrini.

Apre il mantello. Il ricco fa man bassa su quanto scorge, messo a lui davanti. E i doni sono molti, sono tanti. Passa di tutto, ma Gesù non passa.

DULCINEO

## SOTTOVOCE



— Pare che da due anni a questa parte siamo governati a regime democratico!

(Dis. di Serse)



COME TRIESTE

- Ci stà? - No, non ci stà! (Dis. di WALTER)



DOPO LE NOTE ASSOLUZIONI - E tu, quale Pubblico Ministero ti sei scelto? (Dis. di SERSE)



BUONA GUARDIA - Ehi voi, avete l'autorizzazione? (Dis. di SERSE)



SOTTO NATALE IL TACCHINO: - Vorrei essere protetto; c'è un sovversivo che... (Dis. di WALTER)

# Angeli senza paradiso

Dentro una nube rosa, che risplende della luce pacata del tramonto, c'è un gruppetto d'angeli che attende e ognuno si tien pronto a scender sulla terra in tutta fretta ad un cenno dell'angioletto vedetta

Quando, difatti, sul nostro pianeta, cedon due amanti all'impeto cocente della passione e in estasi completa non capiscono più niente, angioletto vispo e rubicondo, va a prender posto per venire al mondo.

Sull'ottomana verde del salotto, due fidanzati stanno a far l'amore. Lieve penombra; sono quasi l'otto la mamma è dal tintore. E' andata via dicendo: «Beh figlioli, ho fiducia in voi, vi lascio soli!»

Lui l'ha baciata; quella ha rovesciato la testa bionda socchiudendo gli occhi: pur lui non vede più; sembra eccitato: gli tremano i ginocchi e si fa audace. Quell'a lascia fare perché le sembra proprio di sognare.

«Presto ragazzi, m'han telefonato» Grida l'angelo messo di vedetta entrando nella nube vedetta.

La gente non aspetta e quand'è giunta al «dunque», difilato arriva in fondo senza prender fiatol»

«E allor chi scen de? «Forza tocca a te!» «Ma neanche per sogno: ho il trentanove!» «E allora, chi ce l'ha il quarantatré?... Ma nessuno si muove: e non c'è un cane, in simile frangente! che si voglia prestare gentilmente!»

«Dunque a chi tocca?» Ed ecco che esitando esce dal gruppo un timido angioletto: viene avanti a sgambescio e brontolando s'indugia al parapetto, perché gli secca di spiccare il volo per guadagnarsi un posto di figliolo.

Il telefono squilla. «Allò? Chi è?» domanda un angioletto accorso tosto. «Sospesa è la parlenza? Ma perché?... Forse non c'è più lo sto?» Così tutti capiron chiaramente ch'era successo qualche inconveniente.

Com'era andata? Ecco ora si spiega: g'innamorati, morsi dalla fiamma, avevan preso già una brutta piega, quand'ecco che la mamma era tornata proprio sul più bello mentre stavan per perdere il cervello!

Torna la calma dentro al roseo limbo dove tanti angioletti hanno dimora. Però nessun vorrebbe tornar bimbo per cominciare ancora quest'ignobile vita della Terra dove si nasce per scannarsi in guerra.



## Mingere e Mingeremo!

Il romanzo di giovane povero (di spirito)

Roma! - Melapontol - Cappadocia! - Urrò il giovane povero (di spirito) barrendo freneticamente alle notizie che i giornali di destra davano sugli incidenti di Roma. Infatti, tratta con cura dalla bambagia l'effigie del ministro Scelba la assicurò su un asse innalzandola a mò di cartello. Si denudò il petto e, cingendosi la testa con una corona di basilico e salvia, rumoreggiò lungamente per il corridoio.

Lo scopo di questa marcia, spiegò, è la dimostrazione dello insopprimibile diritto italiano sul Congo e adiacenze. Esiste tra noi e i pacifici oranghi delle foreste un patto d'amore e di sangue che nessuno potrà distruggere mai. Il pacifico pitone congolese ci aspetta.

Ritorniamo. Con la persuasione o con la spada! - Ciò detto salì sul balcone e minacciò di buttarci nella via se Graziani non fosse assolto.

Alla minaccia di un passante che alludeva ad un prossimo intervento della polizia se non avesse smesso di fare il malto, il giovane povero (di spirito) rispose ululando: - Intervengano pure! Le forze della prudenza e del timor del peggio, a render sempre più malinconico il volto augustò della Patria: Noi lireremo diritto!

Dopo che si precipitò nella camera della vecchia madre paralitica per costringerla ad uscire per le vie avvolte di tricolori.

Ma va la scemo... commentò la povera vecchia... cosa vuoi tricolori! Mettiti piuttosto una maglia addosso che ti prenderà, un malanno da finire al mondo di là.

La morte non esiste! - gridò allora il giovane povero (di spirito), aprendo la finestra. - Esiste la volontà di combattere e di vivere per la grandezza della Patria!

Al che la vecchia, seccata dell'aria che girava tra la finestra e la porta, lo afferrò per il colletto e lo rinchiuso nel cesso.

Montenero! - urliò il povero giovane, semi soffocato dalla puzza - Podgora! - Sabotinol! - Che monta? Prepari pure la guerra il nemico, ci serri pure dentro una cintura di ferro. Ma si ricordi il mondo che le prime cinture erniali furono opere e magistero dell'italiano Aurelio Mele (Napoli - Campania, Funicoli, Funicoli)

Ela, Corno del Carnarol - Lucio l'avanguardista

## STORIETTA AMERICANA

C'era una volta un buon uomo chiamato Truman, come il Presidente degli Stati Uniti d'America. Ma questo buon uomo faceva l'onorato mestiere di questurino, non il presidente. Un giorno gli era capitata fra le mani una certa Italia Smith, messa in guardia per via di certi affari poco puliti. La poveretta, più disgraziata che altro per causa di certi suoi figliuoli degeneri, aveva dovuto scontare due anni e parecchi mesi prigione e il Truman questurino - da non confondere col Truman Presidente - aveva tentato più volte di circuirlo. Anzi, era riuscito a farla sua grazie al secondogenito Gaspero (per inciso diremo che il primogenito, Benito, era morto piuttosto male dopo aver tentato in tutte le maniere di portare a compimento la infelice madre). Questo secondogenito, Gaspero aveva approfittato della condizione coatta della mamma per farsi dare il governo della casa.

Ora avvenne che la signora Italia Smith, tramite altri figliuoli - molti dei quali amavano la madre di vero amore, - chiedesse la sua liberazione. Il secondogenito Gaspero, invece, con parecchi raggiri e vari sotterfugi, tentava di farla restare ancora sotto catene (con un altro inciso diremo che Gaspero differiva molto da Benito, il primogenito, nella fisionomia ma poco nella sostanza). Voleva farla restare ancora in catene perché temeva di dover rispondere del suo operato sia di fronte alla propria madre libera che di fronte ai propri fratelli. Truman il questurino, che aveva paura di perdere il possesso della bella donna, aiutava il caro Gaspero (com'egli lo chiamava): ma la legge è la legge ed egli dovette promettere che, finita la condanna, l'Italia (Smith) non avrebbe più avuto quei secondini a custodia. Poiché però, parecchia gente sospettava di lui e delle sue intenzioni, Henry Truman il questurino (che era una cosa straniliana) annunciò al mondo che egli voleva un'Italia (Smith) libera ed indipendente.

Detto questo, la fece liberare, ma le mise al fianco un uomo armato che doveva sorvegliarla vita natural durante. Naturalmente per proteggerla dai figli di lei che ben poco dimostravano di amare il scarso Gaspero, coccò di Truman questurino - non Truman Presidente degli U.S.A.

Sbagliate più che potete

Si può credere al disinteresse di quelle moltissime persone che smettono sempre per il bisogno di dar consigli al loro prossimo. Ma bisogna anche guardarsene, perché son gente pericolosa. La frase «Io, al tuo posto farei così» non è mai il risultato di una diretta e personale esperienza perché, in questo caso, a meno di non essere delirantemente malvagio, nessuno gode di far cadere altri nel medesimo errore che egli ha commesso; e allora è indicazione di leggerezza, quando non è il tentativo di realizzare un'esperienza «in corpore vili».

E' giusto dire che anche coloro che li sollecitano sono almeno altrettanto piovrevoli, perché quando si chiede consiglio, o si è già scelto un partito, e in questo caso si tende a dividere con altri una responsabilità che non si ha il coraggio d'assumere da soli, o si è incerto di ravvisare o di prendere una decisione, e allora si pretende di camminar nella vita servendosi delle gambe degli altri.

In ogni modo, nulla al mondo è più bello che sbadellare. Vorremmo contraddire dando a nostra volta un consiglio: sbadellare più che potete, perché questo è il modo di arrivare finalmente nel giusto.

## La realtà romanzesca IN ZINCOGRAFIA

Le cose più grandi di Lui

Episopo Lo Ciccio guardandosi nello specchio si sentiva estremamente felice. Finalmente poteva rivestire l'uniforme, anche se non era più quella di maresciallo della cucina truppa, ma solamente quella di un semplice P. C. Ciononostante si sentiva felice.

Si provò l'effetto, e lo specchio gli rimandò una immagine terribilmente guerriera a se ne compiacque con sé stesso. Strabuzzò gli occhi, digrignò i denti roteando minacciosamente il manganello imitando la carica, soddisfatto della prova mandò un bacio all'immagine riflessa nello specchio ed uscì di casa.

Ora si che era nuovamente qualcuno, e

Le cose più grandi di Lui

pra della polvere bianca; un terzo, soffiava in il bianco e lavava il nero. Arrischiavo qualche domanda. «Colla bischromata, tinta asfaltica, materia anticorrosiva», mi si rispondeva.

Quello della farina bianca prendeva con le pinze la lastra di zinco e la cucinava sopra un fornello elettrico. Poi, improvvisamente, si metteva a sbatterla con forza, come un forsennato contro una pietra nera: «Forse s'è scottato» pensavo, «è diventato matto o sono tutti matti qui dentro». Io mi impaurivo, e loro ridevano. Allora dicevo buona notte.

Adesso invece quando vado nella zincografia dico salve, mi metto in un posto che so io, poggio le sigarette sul tavolo e parlo di donne. Di donne semi-svestite e qualche volta anche nude. Poi prima di andarmene domando come va con i «cliches». Qualcuno dice che va bene. Torno in redazione contento e dico che tutto è a posto.

Piede Rapido

## troppo serio per ridere

L'orsacchiotto di Natale

Come tutti sanno, il patrimonio amministrato dal Consiglio di Zona non piove dal cielo, ma viene raggranellato, diretta per diretta, con i contributi piacevolmente «evati dalle tasche dei contribuenti, alla quale categoria abbiamo tutti la fortuna di appartenere.

Il fatto che il Consiglio di Zona, imposto dal Governo Militare con il preciso incarico di provvedere alla difesa del patrimonio e dei privilegi della borghesia triestina abbia più volte usato di tal fondo per degli scopi di politica faziosa, patriottarda e nazionalista, non ci meraviglia. Non è la prima volta che un'organismo amministrativo, specialmente quando si tratta di servizi dello straniero, usa il denaro di tutta la collettività per finanziare delle imprese che vanno a vantaggio di una classe sociale di una determinata corrente politica, di un ristretto ce-

dezza», simile nella sostanza, se pur diversa nella forma alle «prodezze» dei suoi «pargoletti» del V.ale», abbia mo lo effetto di lavoratori. I loro bimbi avranno egualmente il loro dono. Provvederanno essi stessi con un ulteriore sacrificio.

Ma l'orsacchiotto di legno o il giocattolo di toppe che i nostri bimbi riceveranno il giorno di Natale sarà assai più prezioso di quanto potrebbero offrire i Consigli di Zona, con e loro del bere sul denaro pubblico.

Perché quell'orsacchiotto conterà qualcosa a che non si può pagare né con 200 mila lire, né con un milione, né con la signorina Monti, né con tutto il Consiglio di Zona. Contrerà la so darietà della classe operaia sempre unita, sia che si tratti di lottare contro gli oppressori sia che si tratti di donare un orsacchiotto ai propri bambini.

Ma non creda la signorina Monti che la sua «pro-



## "MONDO LIBERO"

L'Emiro Ismail Suleiman ha annunciato che l'Aga Khan comprerà la Palestina per darla agli arabi.

Più o meno la stessa cosa che sta facendo Truman con l'unica differenza che questi intende tenere per sé i paesi che compra.

A Roma continua la tendenza al ribasso. Persino il Governo ha calato... i pantaloni.

I pidocchi - ha informato lo zoologo Whitaker - possono sopravvivere agli effetti della bomba atomica.

L'aver saputo per tempo i generali fascisti, avrebbero portato i battaglioni «M» alla vittoria.

Le ossa dei defunti triestini vengono sfruttate per la fabbricazione dello zucchero.

L'A. M. G. vuol rendere dolce persino la morte dei suoi amministrati.

Gli americani hanno lasciato l'Italia.

Un bel di vedremo levarsi ca fili di fumo...

Ad Indianapolis sono nati due fratelli siamesi con una sola testa ed un solo cervello.

Niente di straordinario. E' lo stesso caso di De Gasperi e un certo presidente...

Saragat è diventato Vicepresidente del Consiglio.

De Gasperi non gli ha comunque affidato alcun portafoglio. Forse s'è ricordato della sorte toccata a quello dell'americano Antonini.

I democristiani vogliono sottoporre le proclamazioni di sciopero a referendum.

La D. C. vuol rendere «democratica» persino la fame.

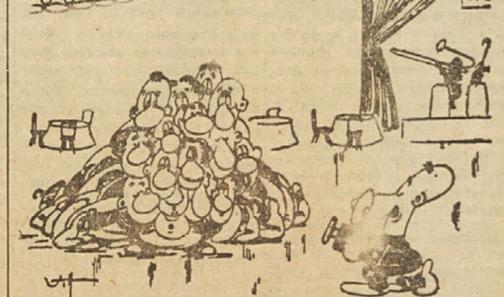
L'ottantottenne deputato giapponese Ozaki, ha chiesto l'auto-

## CETO MEDIO



OVVERO: DIFESA DELLA LIBERTA' (Dal «Sigaretta»)

## FOTOGRAFO INGENUO



- No, continuato puro a ballare facendo finta di niente (Dal «Don Basilio»)

SETTIMANA

Allegri ragazzi! Il Natale arriva con la celebrità... Buone feste! - Buone feste!

POESIA

Bambin cosa ci porti? Pupazzi Arlecchini? Fucili e cannoni? Che simboli ohimè.

VIGNETTA NATALIZIA



Gosh che ha letto i giornali! Padre lo quest'anno non me la sento di nascere in Palestina!

Dicono che a Natale ognuno deve compiere una buona azione.

Come la mettiamo con la partenza signori del G. M. A.?

FAVOLA DI NATALE



La nonna: - C'erano una volta i triestini...

Natale quanta poesia. La tombola con la pallina che cade sotto il tavolo...

Tenacia della stupidità

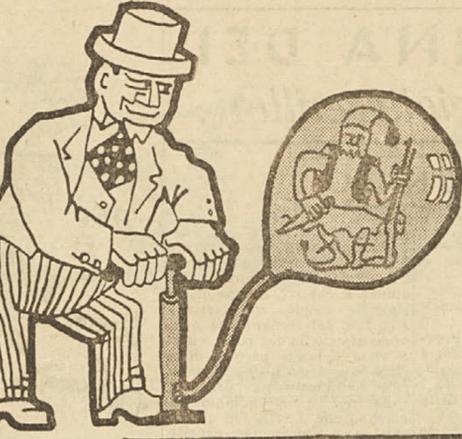
Molto probabilmente, anche se non lo dicono, i bambini debbono essere seccatissimi della piattezza uniformità con la quale i grandi vorrebbero insegnare loro la vita.

Il guaio è che, più tardi, non più bambini avranno finito per lasciarsi infocciare da quelli che li hanno preceduti e, forse per rifarsi in qualche modo, pretenderanno d'insegnare a loro volta ad altri bambini il loro modo.

I SOLITI BISTRATTATI



Però un paio di alucee anche a noi poveri che andiamo in paradiso potrebbero darcelle!



GREKIA



BUMM!!

LUCAS

RADIOMALIE Stock.. Stock.. Stock..

Quando decidì di comperarti un apparecchio radio, la tua esigenza va oltre ai limiti: consulti listini, confronti modelli, chiedi consigli a destra e a sinistra...

DEMOCRATICI LEGGETE E DIFFONDETE IL "DON CHISCIOTTE,"

la novella del sabato

Era la notte di Natale Un Cristo era nato ma degli altri stavano per morire... Un razzo rosso solcò il cielo d'inchiestro, seguito da un verde e da un altro verde.

L'EPISTOLARIO Del famoso Egorio Bell

Diletto mio. Ho ricevuto il tuo scritto ed ecco che subito mi accingo a darti una risposta. Per non dilungarmi in prefazioni di soggetto storico e scientifico che ad altro non gioverebbe se non a dimostrare la mia immensa cultura nel campo delle scienze e della letteratura...

Il Re Magio: - Se l'oro lo volete a 700 lire il grammo, bene se non ci rivolgiamo ad altri. Dopo di che chiudiamo la bottega con il solito finale morale, nonché in versi: FINALINO MORALE

FORESTIERI A TRIESTE Sacra... disse il ragazzo agli uomini che lo aiutavano ad uscire dalla buca... state attenti, carogne... la gamba mi rimane sul fondo.

SETTIMANA

Il ecco i moccoli, da quando sono arrivati gli alleati, è l'unica cosa che non manca. Peccato aderite in massa alla vignetta.



La moglie: - Arturo me ne occorrerebbe qualche altro. Il marito: - Porco qui, porco là... ti bastano?

Sentite un po' questa: L'altro giorno un tale amico di De Gasperi, incontra il pio Alcide e gli dice:

Per Natale contiamo di sverti con noi, ci vien?

Ma perbacco... esclama l'altro... in una ricorrenza del genere gli affari non c'entrano.

Dunque anche Roma ha provato i manganelli di Selba. «Niente di nuovo...» hanno commentato i romani...

LA VIGNETTA FREDDA



Scelba: - Brr... che freddo, mi ci vorrebbe una sciarpa littoria da mettere addosso.

Le recenti assoluzioni di alcuni individui imputati di omicidio, tentata strage ed altre sciocchezze del genere, elargite dai tribunali della nostra allegra città, ci suggeriscono la vignetta per assolutori:

TOMBOLA AL CORONEO



Il poliziotto: - E' uscito il 567 - Si per non aver compiuto atti rilevanti!

Invece niente.

PRESEPE 1947



Il Re Magio: - Se l'oro lo volete a 700 lire il grammo, bene se non ci rivolgiamo ad altri.

Dopo di che chiudiamo la bottega con il solito finale morale, nonché in versi: FINALINO MORALE

Come la mucca e come l'asinello, John Bull a destra dell'altro lo Zio Sam, che quadretto di pace che modello.

Ma il somarel che non si può tenere: prende la mucca a calci nel sedere.

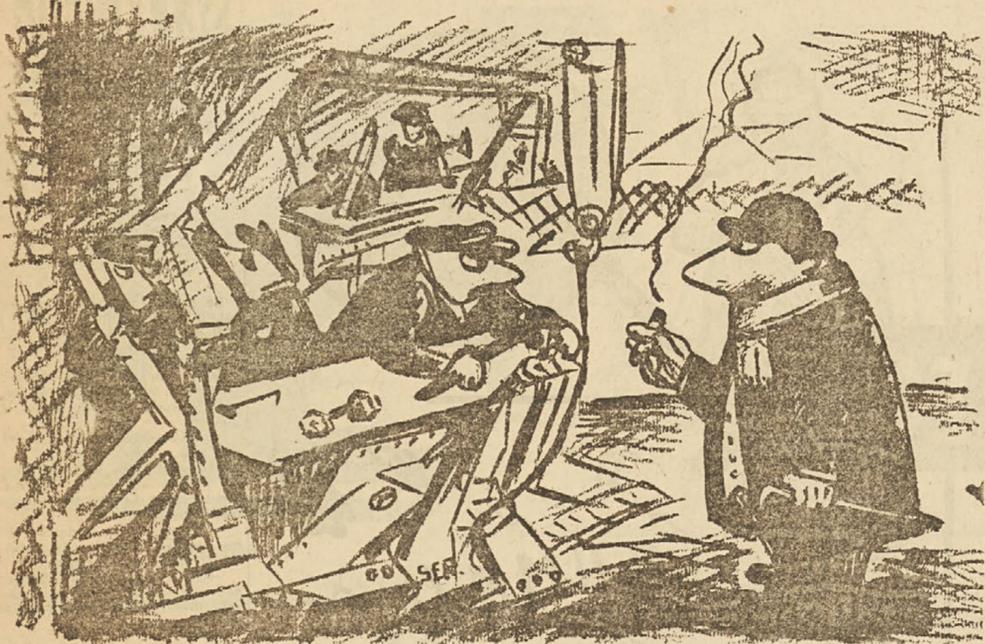
Buon Natale! Amici, Aligi

FORESTIERI A TRIESTE



Scusi, dov'è quella città dolente nella quale vi si trova l'eterno dolore e la perduta gente? Nella «Divina Commedia» Stranòl Eppure mi avevano detto che era da queste parti.

QUANDO LA VITA E' ROMANZO



IL GRASSO: — Io amo il lavoro. Lo amo tanto che se non fosse per il freddo me ne starei qui, a guardarvi, per delle ore! (Dis. di SERSE)

Le nostre interviste

SARAGAT

Mentre l'eco rumorosa dello entusiasmo dei 136 (centotrentasei) «piselli» che annovera l'Italia, ronzava come un fastidioso ronzio al nostro orecchio, siamo saltati nell'abitazione del neo Ministro, Vicepresidente Saragat.

ero rosso, ed ora non son più». Parlò in un orecchio al principale, che impallidì, e scusandosi ci disse che doveva uscire. Udimmo, mentre si allontanava, le sue parole a Calosso: «Pazienza avere la sorte Anversa, pazienza restare senza portafoglio, ma sentirsi dire che faccio le «fusa», proprio io, soltanto perché mi chiamo Sara gat, questo no!

Pensierini dal SACCO

DUE PICCIONI CON UNA FAVA

Secoli fa, quando i signorotti avevano sentore di pericolosi malcontenti della popolazione, davano ordine ai loro scagnozzi, di reclutare nelle file di mercenari quanti più uomini vi fosse possibile. «Così», dicevano, «avremo meno gente ostile libera e più armati a nostra disposizione...»

I FESSI D'ORO

— Hai visto, cose da matti... in Russia cambiano la moneta! Poveri russi!

— Sì, poveri russi... Avranno un svantaggio forte adesso con questa storia, no?

— Svantaggio forte? Fortissimo, fortissimo!

— Sai, ho detto soltanto «forte» perché io non m'intendo di queste cose...

— Ah nemmeno io...

SIGLE

Uno vi dice: Se vinco alla SISAL prendo la SIS, vado a SIS, pronuncio un SI, e poi S... silenzio!

Voi lo ascoltate, abbozzate, un sorriso così per convenienza e poi lo salutate guardandolo brutto...

Però quel giochetto di sigle vi rimane in testa. Anche voi andate in cerca di qualcuno per strappargli il sorrisetto e lo sguardo brutto...

STELLE

Un uomo ha portato una donna nel suo appartamento per farle vedere la sua collezione di farfalle.

In cielo due stelle osservano la scena: «Attenta», dice una, sia cadendo una donna, esprimi un desiderio!»

STORIELLINA

Un americano promise un dollaro al suo figliolo a patto che dissodasse un'aiuola del giardino. Il ragazzo accettò; chiese solo in anticipo un quarto di dollaro. Quindi mise il «quarter» sotto terra e chiamò i suoi compagni di gioco ad aiutarlo, dicendo che nell'aiuola il padre aveva seppellite moltissime monete.

Tutti si dettero un gran da fare e avendo ritrovato facilmente il quarto di dollaro, ciascuno aumentò di energia alla ricerca di altre monete.

Così l'aiuola fu dissodata in un baleno e il ragazzo guadagnò tre quarti di dollaro con pochissima fatica.

Ma si ritenne sfortunato: perché l'affare fosse andato veramente bene — pensò — avrei dovuto ritrovarla io la moneta!

LANDO

STRADA

IL PALO

Guarda! Gente! Accorrete! Hanno spaccato una vetrina, e c'han messo le mani dentro e la hanno saccheggiata.

Quanti erano? E chi li ha visti? Fate luce! Sempre questi rapinatori! Ma quando sarà finita?

Quest'uomo era fermo all'angolo della strada. Forse ha visto tutto. E perché allora non è intervenuto? È rimasto a tremare dal freddo, batteva i denti come una cicogna, e non s'è mosso, non ha urlato. Macché è rimasto fermo, gelato e forse, forse sorrideva nel buio.

Ma allora faceva da palo! Certamente, sì, hanno ragione, faceva da palo! Adosso, arrestato! Son sempre loro, questi figli di cani, gli straccioni!

Di chi è questa mano pesantissima che gli è scesa sul collo? Come una maledizione gli è calata sul collo, e Tom ha dato un gemito e gli si son piegate le ginocchia.

Voleva urlare, Tom, ma anche tentato di ribellarsi. È un errore e lo arrestano, lo portano dentro i giudici lo condanneranno, è lui è innocente! E allora, perché? Non ha già tanto freddo e tanta fame? Anco... il carcere? Maledetti!

E Tom ha cominciato a schiumare ad agitarsi e in quella ha avuto una visione: una cella e un letto di ferro, e parete grummosa.

Corrono le cimici sui muri, e la porta si apre, si apre con gran fracasso e c'è una guardia, con due carcerati, apparsi sulla porta.

Hanno una gran marmitta, e la marmitta fuma e Tom con occhi da pazzo va verso la marmitta, reggendo la gavetta in mano come una reliquia. E dentro la marmitta c'è una zuppa color d'oro e la zuppa fuma, il carceriere la muove col mestolo: ci sono anche pezzetti di carne, e patate, e riso; Tom ci metterà il pane dentro e poi schiaccerà le cimici sulla parete, disteso sul letto a d'gerire. Tom povero Tom! Tom s'è lasciato arrestare e non ha detto niente. Lo condanneranno per forza, ma in carcere si mangia, e si sta caldi e la strada è pericolosa: c'è la tentazione agli angoli della strada, e sorride ambigua nell'oscurità. E la notte è piena di gelidi fantasmi. E invece in carcere si mangia.

ALLA MANIERA DI NINO TARANTO



TRIESTE: — Come me pe sa 'sta capa, neh!

VETRINA DEI Donchisciottescrittori:

LANDO

Alla contessa F. G. La tua testa ha il crine biondo, (un ciclista è assai giocondo), le tue labbra son corallo, il tuo sguardo è di cristallo. Ed io t'amo e guarao il mondo! E lontan razzola un gallo.

Questi mirabili versi appartengono al nostro Lando; e senza tema di smentita possiamo affermare siano essi tra i più celebri che la storia della poesia ricordi.

Lando nacque in Firenze verso il 1245 (la data precisa, essendo egli molto vecchio, non la ricorda).

Fanciullo ancora fu preso dalla passione dello studio; e per ben centodieci anni di seguito vi si diede con tanto ardore che riuscì un prodigio di dottrina ma si rovinò la salute irrimediabilmente. E la cattiva salute, e le torture del suo corpo rachitico e malato furono una delle maggiori cause che lo spinsero a divenir poeta.

Dopo aver molto viaggiato per i suoi affari di mercante, per ambascierie e per onorevoli uffici, si stabilì a Trieste dove non poco scrisse in prosa e in versi.

La sua miglior fama è affidata alla «Poesia d'amore» che è un volume di duecento poesie di sapore erotico e carnascialesco.

Per tale opera il Lando fu giustamente chiamato il primo uomo moderno. Egli infatti, dopo il Petrarca, può essere considerato come il fondatore dell'Umanesimo, cioè di quel rinnovato studio del pensiero e dell'arte antica, per cui la civiltà medioevale cedette il posto alla civiltà moderna.

Pur essendo il Lando orribilmente deforme, d'numerose donne, quasi incantate dal suo magico eloquio, lo amarono e adorarono con la stessa passione con cui si ama e si adora una divinità.

Molti nomi femminili della storia appartengono ai suoi flirt: nomi che noi abbiamo il pudore di tacere per rispetto alla storia stessa.

I versi che abbiamo riportati sono di un madrigale dedicato alla contessa F. G. maritata al conte R. V. di Valleflora.

Di regola i madrigali sono composti di soli endecasillabi, o di endecasillabi misti con settenari; ma non sarà di certo questa mia osservazione che diminuirà la fama di cotanto poeta, fama acquistata con onore attraverso i secoli.

Cerchiamo ora, non prima di esserei sensati per le nostre esigenze, di scoprire il profondo significato dei madri-

gale:

«La tua testa ha il crine biondo» dice il primo verso. Ciò credo, sia semplice abbastanza a capirsi, benché il dizionario spieghi che «crine» significa peli lunghi che pendono al cavallo dal collo e dalla coda. Essendo, però, la donna a cui il madrigale è dedicato completamente priva di coda, noi comprendiamo benissimo che il crine, in questo caso stia a significare i capelli.

Il secondo verso chiuso da parentesi, è una delle tante astuzie alle quali i poeti ricorrono perché la rima torni. In questo caso si può facilmente capire che un ciclista qualsiasi, forse un orfano, o un nonno, o un maleducato, in quello stesso istante in cui il poeta scrive per ragioni a noi e al poeta sconosciute, è molto giocondo, cioè allegro, geloso. Il terzo verso ci descrive essere le labbra della donna di corallo, cioè del colore del corallo, cioè rosso.

«Il tuo sguardo è di cristallo». Il verso indica chiaramente che lo sguardo dell'amata, essendo una normale conseguenza del suo occhio di vetro, non può essere che di cristallo. Questa è, a parer nostro, un'educatissima forma di perifrasi esortata dal Nostro per dire senza offendere la donna amata, che l'occhio di vetro di cui, lei era, la sola proprietaria, rispecchiava, appunto come il cristallo, le immagini che gli si mettevano dinanzi.

Nel penultimo verso, finalmente, il poeta dà libero sfogo all'angoscia del suo cuore e grida: «Ed io t'amo e guarao il mondo!».

Nobile sentimento d'artista, questo: in quanto un uomo comune, amando una donna non perderebbe il suo tempo in contemplazioni terrene, ma a ben altre cose si accingerebbe.

E non basta. Il poeta non si limita ad osservare vagamente e superficialmente il mondo, pur amando, come l'affermava la sua contessa; ma osserva il mondo in tutti i suoi particolari e vede denotando di godere di una vista entusiasmata che in lontananza razzola un uccello da cortile; e specifica, per evitare fatali malintesi, trattarsi di un gallo e non di una gallina.

Nel del «Don Chisciotte», è superfluo il dirlo ci sentiamo indubbiamente fieri e onorati di avere con noi, al consuetudinario, un sì grande intellettuale.

E L G A R

ACOLK MILA

Quando non si può dire proprio nulla di buono di qualcuno si dice che è una «spina nel fianco», il che significa, evidentemente, che la serietà è conside-

rata una qualità di scondordine; e non a torto perché, in fondo la cosiddetta serietà serve moltissimo a mascherare una povertà sostanziale che, senza il sussiego delle «spesone serie», sarebbe troppo appariscente. In ultima analisi, la «serietà» è un atteggiamento piuttosto che un modo di essere dello spirito e perciò voluto, artificioso, falso.

In fondo, l'uomo serio è un infelice, costretto come è, a tenersi sempre sul viso quella sua maschera che, alla lunga, deve finire col venire a noia. E' colui che non è più giovane, o non lo è mai stato, incapace di entusiasmi e di ribellioni, appesantito lo spirito da una pinguedine che lo fa tardo e greve; e non vivrà, ma guarda gli altri vivere, rassegnato a quella sua esistenza senza calore, grigia e triste, nutrita di cifre e appagato di bilanci, una vita senza speranze e senza sogni, che si svolge su un binario diritto in mezzo a un paesaggio uniforme.

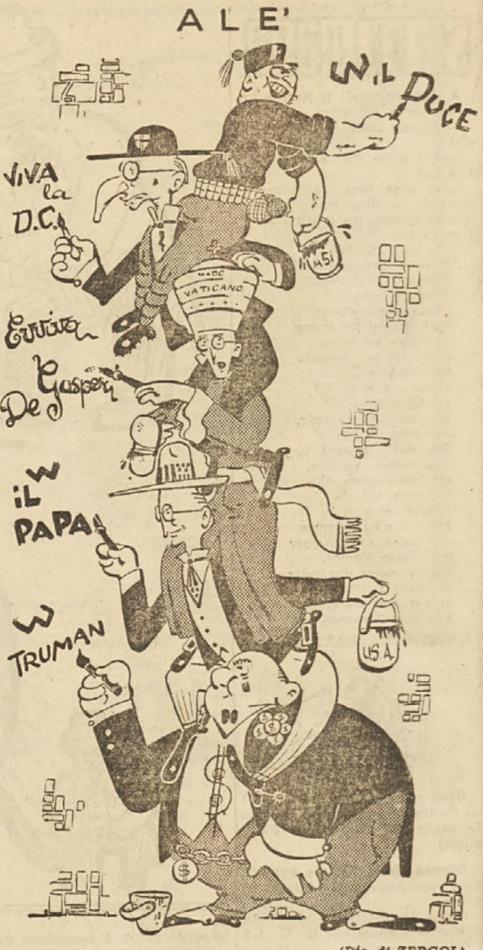
C'è di che far perdere per sempre la voglia di viaggiare.

\*

Gli uomini di quaranta anni hanno spesso quella speciale civetteria delle vecchie signore dai capelli candidi, un po' tormentate dai reumatismi, le quali tentano galantemente la loro vegetata vecchiezza come se sapessero — e forse lo sanno — che quella frasca vetusta ha pure un suo fascino.

E' infatti, soltanto una civetteria questo voler parere delusi e smagati come sogliono fare gli uomini che, per aver vissuto un poco di più di un certo numero di loro simili di entrambi i sessi, credono di avere il diritto di gettare all'aria le loro illusioni, come un vecchio cane di cattivo umore dev'è rebbe, per sfogarsi, un gioco di birilli.

E anche una civetteria di cattivo gusto; perché sappiano tutti benissimo che si ostenta il disprezzo del vino quando una storia ci ha fatto male e si parla male di un uomo quando una di esse ci ha fatto le corna. E se è verissimo che a quaranta anni si è avuto tutto il tempo di prendere più d'una sbornia e di fersi fare le corna da più d'una donna, questo non esclude che non si sia d'istinti ad ubriacarsi ancora ed a tentare una nuova esperienza con una donna nuova sicuramente, questa volta, che le corna non ce le farà.



(Dis. di ZERGOL)

Cristo fra i muratori

La sua vita non sarebbe mai stata una musica dolce, una festa, un dono di natura, ma lo spasimo della lotta contro il muro-lotta capace di piegare le spalle robuste sotto il peso del caldo, del freddo, della pioggia.

Nessun poeta avrebbe modulato per lui il canto all'anima alla pietra; nessun pittore avrebbe dipinto, là sui palchi, il sudore caldo degli uomini sul grigio della calce; nessun musicista avrebbe composto in una sinfonia di suoni il moto urlante del lavoro e il brusio stizzitoso delle tute.

Sangue e pietra avrebbero continuato a costruire mondi. E ignorate sarebbe rimaste le mani che vibravano il piccone, le spalle curve sotto i pesi, i petti ansanti, i piedi rotti, dalla stanchezza, la casa popolare, lo spettro della crisi.

Così Paolo era diventato muratore, sposato alle mani la cui forza poteva sposare e sconvolgere il mondo.

Il brano è tratto dal romanzo «Cristo fra i muratori» di



Pietro Di Donato CRISTO fra i muratori

PIETRO DI DONATO

Direzione e amministrazione: CAPODISTRIA, VIA CESARE BATTISTINI, 301, I PIANO. Direttore responsabile: REMIGIO FAVENTO